DOPPIOZERO

# La mano manca

Federico De Leonardis
14 Agosto 2014

È opinione comune che gli uomini abbiano due mani. Per me sono pochi quelli che ne posseggono veramente quante madre natura ci assegna. Giacometti era uno di questi: con la destra aggiungeva, plasmava, formava, con la sinistra scalfiva, asportava, bucava. La testa era ben piantata nel mezzo.

I musicisti? Beh, quelli a volte hanno addirittura due mani destre oltre alla testa, ma sono rari, rarissimi. Fra gli altri ci sono quelli che hanno solo la testa e niente mani o solo due mani destre e niente testa. Preferisco i primi, per comporre le mani non sono necessarie: possono averle gli esecutori, che però, sia ben chiaro, non sono esentati da possedere anche una testa.

E la sinistra? la negletta, disprezzata, *wrong* sinistra ci pende triste da una spalla, leggermente più bassa di quell'altra, incapace perfino di affettare la carne o di tagliarci le unghie. La superiorità della destra è universalmente riconosciuta: ci sono popoli che per indicarla usano un aggettivo che significa addirittura giusto: *la giusta*.

*Fotografia di Enrico Cattaneo*

Bisogna finirla una buona volta con questa dittatura, sconfiggere il monopolio. Il conforto dei chiromanti non consola affatto i proprietari della sola sinistra: sono isolati, pochi. No, non i chiromanti, che di questi tempi meccanico-elettronici, per compensazione sono diventati addirittura legioni; i secondi: si contano sulle dita di una sola mano (la sinistra naturalmente).

A me manca la mano destra e quindi appartengo a questa sparuta schiera. Racconto come è andata.
Era il 1977: nella primavera di quel fatidico anno, a forza di stringere fra le dita della destra un gessetto nero, nell’attesa del dono faticoso dell’assenza di pensiero (non di testa), m'ero procurata una forma d'artrite al pollice dolorosa e quindi handicappante per uno che presumeva di poter fare il pittore e si considerava talentuoso!

*Federico De Leonardis*

Naturalmente le ho tentate tutte: magnetoterapia (per fortuna non esisteva ancora), cerotti di calore, voltaren, iniezioni di cortisone, mani-polazioni da parte di belle fanciulle, addirittura punture omeopatiche di acido formico (le formiche si sa sollevano pesi cento volte superiori alla loro stazza) ecc. Niente da fare: il dolore non se n'andava, mi attanagliava e disperava: il pollice non voleva saperne di tornare ai suoi doveri, di tenere in mano una matita o un carboncino neanche parlarne. Arriva l'estate e sono sempre più disperato, odio quella stagione, la vacanza, il tutti al mare, le balle del riposo, la panza spaparanzata al sole, a far che? A pensare di dare una svolta alla tua vita? Ma figuriamoci, come faccio con quel pollice? E poi non è quel vuoto, quel vacuum che cerco: la direzione per me era, è, un'altra.

Comunque per tentare l'ultima carta mi sottopongo a un viaggio di due giorni per nave: intendo raggiungere l' Africa, Pantelleria, dove mi aspettano le acque termali a 80 gradi che quel vulcano spento ancora fa affiorare in superficie, anche in mare. C'è un rischio, ma decido di correrlo. È così che la mano destra, lessata o bollita non so, dopo qualche immersione mi si stacca dal braccio e finisce sul fondo sassoso del canale di Sicilia.

*Federico De Leonardis*

Naturalmente per trovare quel vuoto è stato giocoforza passare all'altra, la wrong, ma non ho rimpianti perché, sarà stato il colpo di sole africano (50 gradi all'ombra!), avevo capito la ragione per cui mi ero ingrippato: odiavo il talento, il potere del talento, dell’abilità, dell’esperienza; lo odiavo dentro, nell’interno, nella testa (non nel pensiero). E io con la destra ero un fenomeno! Non racconto balle: una parte del prodotto della mia abilità giace ben inlucchettata in una cassettiera del mio studio, l’altra è stata regalata a amici e parenti che d’arte non ne capiscono un fico e con i quali non mi vergogno. Per la verità non me ne vergogno con nessuno: sono studi, essays, d’après: disegnare o dipingere serve a guardare bene e l’arte che ci ha preceduto e che sopravvive va guardata con attenzione, è l’humus del nostro linguaggio, è la sua spina dorsale.

*Federico De Leonardis*

Mi odiavo, dicevo, o per lo meno non mi potevo soffrire e quest’insofferenza non è ancora tramontata. Penso che mi accompagnerà fin nell’ultimo viaggio. Ma siccome della destra non possono fare a meno che quei disgraziati degli handicappati e i mancini (ma anche per loro, ribaltato, vale lo stesso discorso), mi adatto qualche volta a tirarla su dal fondo: mi serve ancora per studiare la realtà delle mie fantasie spaziali e produco  qualche scarabocchiio, ma non lo firmo naturalmente: noblesse oblige, sono un artista!

*Federico De Leonardis*

Scherzo, questa volta scherzo, la noblesse dell'artista non c’entra, perché per la verità mi servo veramente anche della mano destra, ma quella degli altri, i più umili, i più patentemente privi di talento: i mano-vali, per intenderci. Che vuol dire? Che ho una pletora di aiutanti, di robot al mio servizio? In senso solo metaforico: se ci guardiamo attorno c’è tanta gente che impiega le mani solo per sollevare cemento, fare tracce sui muri con scalpello e mazzuolo (proprio come gli scultori!), mano-vrare macchinoni con le ruote più grandi di loro, spaccare la pietra con mazze ben salde fra le mani: proprio non c’è bisogno di menare le proprie. Almeno, io me ne sento esentato: mi basta alzare il dito indice della mano, sinistra naturalmente, per indicare il risultato del loro lavoro: eccolo lì, dico, guardate gente, che forza!, che energia!

Guardare è il mio mestiere, guardare e far guardare, per la precisione. Per tutto il resto sono pigro. Ma ho paura però, paura che il talento si appiccichi anche alla mano sinistra (non è pericolo da escludere: pensate, agli ambidestri: non vorrei mai diventare uno di loro). Così, attratto da un cantiere dismesso, da una cava

deserta o da una fabbrica fallita, vagolando con le mani rigorosamente in tasca, mi guardo in giro e incappo a volte in un guanto da lavoro per terra. Destro o sinistro, fa lo stesso, tutti portano traccia del loro antico contenuto. Ma devo stare attento; non amano la pubblicità: chi senza un dito, chi rigido come uno stoccafisso, chi pieno di buchi, si mimetizzano nella polvere o nel fango dove sono stati abbandonati. Ci vuole occhio a scoprirli: è il mio mestiere.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---